

FORUM AMBIENTALISTA

## Tre domande scomode alle quali bisogna dare risposta

La stampa, raccogliendo le notizie di cronaca sulla vicenda Agrideco di Scarlino, ha già posto tre domande importanti alle autorità, che devono vigilare sulla sicurezza dei cittadini. Proviamo ad aggiungere alcuni dati di fatto, perché è interesse della nostra associazione e crediamo di tutta la popolazione che queste tre domande ottengano delle risposte.

**PRIMA DOMANDA. Triturare rifiuti non pericolosi può dare luogo a un'esplosione che scardina la grande porta di accesso del capannone e brucia lavoratori, senza dare loro il tempo mettersi in salvo?** Difficile crederlo e neppure può aver creato un simile disastro, come qualcuno ha cercato di far credere, una bomboletta spray finita casualmente tra quei rifiuti. Tra le diverse centinaia di tipologie di rifiuti autorizzati dagli enti locali ad essere trattati per triturazione da Agrideco, sicuramente non ci sono gas infiammabili contenuti in contenitori a pressione o propellenti di schiuma/aerosol di scarto, che sono rifiuti pericolosi. Ma se questo è successo, bisogna sapere

che il fenomeno dello smaltimento dei rifiuti pericolosi in impianti non idonei è generalizzato, preoccupante e con grandi rischi per tutti. Infatti le massime autorità in materia del Parlamento, cioè le Commissioni d'inchiesta sui rifiuti, hanno segnalato fin dal 1998 che "non si sa dove va a finire il 60% circa dei rifiuti pericolosi, quelli che una volta definivamo tossici e nocivi" (Relazione Scalia del 9.3.98). E la cosa nel tempo non è migliorata se nel 2005 la stima dei rifiuti pericolosi scomparsi viene stimata da Apat in 19,7 milioni di tonnellate in un anno e la Relazione finale della Commissione parlamentare del 2007 raccomanda al Parlamento la definizione e il controllo di norme tecniche sul trattamento dei rifiuti pericolosi "in considerazione del fatto che i numerosi casi di illegalità nel settore dello smaltimento dei rifiuti sono facilitati da un vuoto normativo in

materia di definizione di trattamento dei rifiuti". Allora la domanda è: a chi giova questo vuoto normativo del Parlamento e di controlli nel paese? Perché i produttori di rifiuti pericolosi, i quali si liberano da ogni loro onere cedendo a terzi intermediari i loro rifiuti, possono continuare ad essere non responsabili del loro corretto smaltimento?

**SECONDA DOMANDA. Perché si sono dovuti far venire da Firenze gli strumenti per misurare la pericolosità dei fumi?** La spiegazione è contenuta nella precedente risposta e bisogna sapere che i controlli sulle diossine in uscita dagli impianti in realtà non si fanno in tempo utile, come hanno dimostrato i dati prodotti a posteriori sugli inceneritori di Montale e di Arezzo, perché in Toscana esiste un'unica strumentazione idonea, conservata a Firenze.

**TERZA DOMANDA. Perché alle bocchette degli idranti antincendio della zona non c'era acqua a sufficienza per i pompieri?** Perché dal 1998 l'Arpat di Grosseto ha certificato una presenza altissima e mortale di arsenico disciolto nelle acque delle falde idriche della zona e il sindaco di Scarlino ha dovuto emettere un'ordinanza per costringere a sigillare i pozzi di tutta la zona e che alimentavano il sistema antincendio e, nonostante gli anni trascorsi, non c'è ancora un progetto di bonifica, né si conosce fin dove arriva l'inquinamento delle stesse falde inquinate. Il presidente della Provincia Scheggi parla di legalità come bene supremo per garantire la sicurezza, eppure su questi temi il rispetto della legge è diventato una remota opzione più che un doveroso obbligo e ci chiediamo: perché gli enti locali non impongono alle aziende private il pieno rispetto della legge, e a chi giovano questi ritardi?

Elisabetta Menchetti  
Forum Ambientalista Toscano

*Spray triturati, analisi carenti, acqua bloccata  
«Chi è responsabile?»*